

Il ritratto :

Siva Steiner



*Nel corso degli anni mi sono sempre più convinto che i processi di cambiamento che si impongono sono due: quello delle persone condannate verso la società e quello della società verso le persone condannate.*



*Siva Steiner, Capoufficio dell'Ufficio dell'assistenza riabilitativa (UAR), Lugano*

*Perché avete scelto questo settore di lavoro?*

Nel 1997 sono entrato in contatto con l'esecuzione delle sanzioni per puro caso. Avevo appena terminato l'Università a Padova, dove ho studiato psicologia, e al rientro mi sono iscritto all'Ufficio regionale di collocamento. Il giorno dopo – erano ancora tempi di (quasi) pieno impiego - ho iniziato un programma di occupazione all'UAR per una raccolta statistica sulle dipendenze. Da lì a poco ho lasciato il servizio per dedicarmi all'insegnamento superiore per un paio d'anni.

Sono tornato all'UAR nel mese di settembre del 1999 e da allora, giorno dopo giorno, ho scelto di restarci, mosso dalla passione e dall'interesse per le persone che mi era chiesto di accompagnare durante il loro percorso penale, dal piacere di lavorare in un'équipe davvero speciale e dalla certezza di fare qualcosa di importante per la società.

*Quale era la vostra visione al momento della vostra assunzione ?*

Mi sono formato prima come insegnante (di scuola elementare e, più tardi, di scuola superiore), poi come psicologo, poi come genitore e infine come assistente sociale – sul campo – presso l'UAR. Insomma, tutte professioni e ruoli che concernono la relazione d'aiuto, di sostegno all'altro/a. La mia Capoufficio di quei tempi, la mitica Luisella DeMartini, fu chiara nell'indicarmi cosa dovevo fare. Mi disse “vai, aiuta le persone, sostienile nel loro percorso di cambiamento e accompagnale fuori dal carcere”. Mi sono detto: aiutarle? E dov'è il problema? Ho imparato 3 professioni (e 1 ruolo, quello di genitore) diverse per farlo!

La visione che avevo 20 anni fa è ancora quella che ho oggi, per quanto adattata alle esigenze e ai paradigmi che nel tempo sono cambiati: sostenere le persone in un processo di cambiamento che garantisca loro di rientrare a pieno titolo nel proprio ruolo di cittadine/i.

*In che modo il suo sguardo si è modificato nel tempo ?*

Nel corso degli anni mi sono sempre più convinto che i processi di cambiamento che si impongono sono due: quello delle persone condannate verso la società e quello della società verso le persone condannate. Sul primo fronte ho la fortuna di poter testimoniare molti percorsi di reinserimento sociale positivi, sul secondo ho dovuto fare un po' più fatica – e metterci molto ottimismo! – per cogliere dei segnali di cambiamento. E non sono neppure sicuro che la direzione del cambiamento della società – nel suo insieme – sia quella giusta. La tolleranza zero, il focus centrato sui soli fattori di rischio, l'esclusione - che è anche sociale, lavorativa, economica - sembrano segnare più la distanza che la vicinanza tra la società civile e il pianeta delle persone sotto l'egida della giustizia penale. L'esplosione delle condanne sulla base dell' art. 59 CP è solo l'esempio più eclatante di tale distanza.

*Se avesse una bacchetta magica cosa cambierebbe ?*

Con il primo colpo di bacchetta magica diffonderei l'approccio della sicurezza dinamica, recentemente proposto anche come manuale dal CSCSP, in ogni carcere, con il secondo lo diffonderei anche all'esterno, per invertire la tendenza di cui ho parlato sopra. Mettere al centro la relazione positiva, il riconoscimento dell'altra/o nella sua persona, costruire delle relazioni di fiducia, comunicare in maniera assertiva, sono strumenti magici e potenti, sono fattori di protezione poderosi.

Ma è bello constatare che non si tratta solo di visioni da bacchetta magica: a fronte di frange di società che scotomizzano i buoni dai cattivi, ve ne sono altre, in particolare nell'ambito del mondo dell'esecuzione delle sanzioni penali,

che stanno lavorando in maniera seria, convinta e appassionata, per rendere reali le utopie dell'aggregazione sociale.

*Secondo lei quali sono i punti forti e quelli deboli del sistema penitenziario svizzero ?*

La sparo grossa e così mi farò molti nemici: il punto debole è che il sistema penitenziario svizzero (e non solo quello) è dominato dagli uomini. O comunque da un pensiero maschile del sistema. La violenza e la commissione dei reati in generale, è declinata al maschile al 80% e gli uomini rappresentano oltre il 90 % della popolazione detenuta. Noi uomini dovrebbero più spesso fermarci a chiederci il perché.

Anche tra il personale penitenziario prevale la presenza degli uomini, che hanno un modo di relazionarsi, comunicare, gestire i conflitti e le situazioni assai differente da quello delle donne.

Basta fare qualche visita al carcere femminile di Hindelbank, che è gestito in prevalenza da donne, ascoltare i racconti delle donne che vi hanno trascorso gli anni in detenzione, per accorgersi che, anche in un carcere chiuso, è possibile accompagnare le persone detenute secondo i principi della sicurezza dinamica, che è innanzitutto relazione, una buona relazione, con l'altra/o.

Detta la mia bestemmia, credo che il panorama penitenziario svizzero sia molto eterogeneo e che ogni realtà carceraria presenti aspetti e progetti interessanti, che possono costituire esempi di best practice per gli altri. In Ticino, ad esempio, abbiamo un'imponente proposta formativa e culturale garantita ai detenuti grazie ad un'ottima collaborazione tra Dipartimenti, abbiamo un efficiente servizio (Pollicino) che opera all'interno del carcere a sostegno dei genitori detenuti e dei loro figli, possiamo organizzare 3 volte all'anno delle feste in famiglia con tutti i detenuti e i loro familiari e via dicendo.

In generale le ridotte dimensioni delle strutture svizzere rappresentano un aspetto, almeno sulla carta, senz'altro favorevole per una buona gestione.

Lo stesso codice penale ha una visione molto progressista, se penso ai principi del regime progressivo della sanzione, al principio della carcerazione in un settore aperto, alla potenza dei principi e degli scopi iscritti all'art. 75, alle forme alternative di esecuzione delle pene. Principi che poi, ahinoi, le differenti autorità di esecuzione cantonali e i differenti stabilimenti penitenziari, interpretano in maniera molto differente, in alcuni casi in modo assai restrittivo.

### *Come vi ricaricate al di fuori del lavoro ?*

Ho la fortuna di poter trascorrere il mio tempo con una fantastica famiglia e con amiche/i preziose/i. Ho anche la fortuna di avere un generoso giardino nel quale trascorro molto del mio tempo libero, immerso tra piante, fiori e prodotti dell'orto. Poi macino migliaia di chilometri in bicicletta da corsa, in particolare con mio figlio. Nel corso del tempo abbiamo attraversato molti paesi d'Europa e valicato un po' tutti i passi alpini della Svizzera. Ma mio figlio mi ha anche insegnato a viaggiare in altri modi e in altri mondi, in particolare in quello delle persone che, come lui, soffrono (è il caso di dirlo) della sindrome di asperger, una forma dello spettro autistico. Un viaggio per me colmo di piacevoli scoperte e di luoghi pregiati. Un viaggio che mi ha permesso di ancor più relativizzare il mio mondo normotipico.

### *Fateci una confidenza o raccontateci uno scoop...*

Ok. Durante il mio primo anno di lavoro presso l'UAR, nel 2000, un venerdì sera, verso le 18, ho ricevuto una mail di un'amica che mi ha reso attento ad un virus informatico. Erano i tempi

di ILOVEYOU, un worm che ha attaccato milioni di computer. Ho semplicemente girato la mail ai miei amici e conoscenti. Poi mi sono fermato e mi sono detto: ma perché salvare solo i miei amici, quando posso salvare anche tutte/i le/i dipendenti dell'amministrazione cantonale? A quei tempi ero un po' a digiuno di informatica e, non sapendo come trasportare la mail privata su quella dell'ufficio, ho creato un documento word con le informazioni dell'amica. Con poca fantasia ho chiamato il documento "virus.doc" e l'ho spedito come allegato agli oltre 4 mila dipendenti dell'amministrazione cantonale. Selezionare tutte le mail è stato un lavoro lungo, ma alle 20 sono tornato a casa orgoglioso di avere salvato così tante persone! Il lunedì, al rientro in ufficio, ho vissuto il giorno più nero della mia vita! Il mio telefono squillava in continuazione: richieste di spiegazioni, minacce di denuncia, anche insulti! E, peggio, avevo bloccato tutto il sistema informatico cantonale. Verso le 10 del mattino mi ha chiamato il responsabile cantonale del sistema informatico e mi ha detto "signor Steiner, io ho capito i suoi nobili intenti, ma la prossima volta faccia così, manda una sola mail a me, poi ci penso io ad eventualmente salvare il mondo". Ecco, per molti anni, ovunque andassi, mi salutavano tutti con un ciao virusdoc!

### *Per concludere, un aneddoto ?*

L'aneddoto riguarda un signore svizzero, arrestato in Ecuador e trasferito ai sensi della Convenzione europea (a cui l'Ecuador ha aderito) in carcere alla Stampa. Il giorno stesso del suo arrivo l'ho accolto nel mio ufficio, gli ho spiegato chi ero e ho iniziato a raccontargli tutto quello che il nostro servizio poteva proporgli: un sostegno nei momenti difficili, la ripresa dei contatti familiari, l'iscrizione ai corsi della scuola, un futuro sostegno nella ricerca di lavoro, dell'alloggio, e avanti così per un quarto d'ora. Gli ho anche spiegato che avremmo potuto incontrarci un'ora alla settimana, almeno

## “ un volto per prosaj ”

i primi tempi. Lui mi guarda con degli occhi grandi così e mi chiede “ma tutto questo quanto mi costa?”. C’è stato un lungo momento di silenzio, per me di sorpresa, e poi gli ho semplicemente detto: nulla. A quel punto al signore si sono illuminati gli occhi e mi ha detto “wow, allora sì, ma questa devo scriverla ai miei amici in Ecuador”. Insomma, mi ha poi spiegato che nel carcere dov’era detenuto, in Sudamerica, tutto era a pagamento, anche le prestazioni dell’assistente sociale! Il signore ha poi fatto un bellissimo percorso di rientro in società.

*Il prossimo cantone degno di un « ritratto per prosaj » ?*

Tutti i Cantoni lo meritano. Visto però che con il Canton Ticino siamo sul fronte delle minoranze linguistiche, si potrebbe continuare con un/a collega romancia/o.